

AVGVSTEVN

Il Concerto di Oskar Fried

Engelberto Humperdinck — il delizioso autore della fiaba musicale *Hänsel e Gretel* che invano abbiamo sperato di vedere inclusa quest'anno nel cartellone del « Costanzi » — ha avuto vari allievi valorosi: tra questi, il maestro Oscar Fried gode fama di essere tra i migliori. Il Fried si è fatto assai apprezzare in Germania per un complesso di lavori, prevalentemente vocali, scritti con elegante dottrina; negli ultimi tempi, però, il musicista ha creduto opportuno di dedicarsi in modo quasi esclusivo alla direzione orchestrale, riuscendo, in questo campo, a conquistarsi una rinomanza lusinghiera. Trovandosi, a un tratto, aperta la via di Roma, egli non ha trascurato l'occasione di farsi conoscere dal pubblico dell' « Augusteo » e così è venuto diritto diritto da Berlino, recando un bagaglio di musica internazionale, con articoli di lusso di marca francese.

Sotto la guida del Fried, ieri appunto, l'orchestra sinfonica romana ha suonato — e molto bene — la *Sinfonia fantastica* del Berlioz e la *Rapsodia spagnuola* del Ravel: due lavori di genere diametralmente opposto, ma egualmente difficili, nei riguardi dell'esecuzione. Sia nella musica dell'ardentissimo musicista romantico che in quella del raffinato impressionista francese, il Fried ha dimostrato salde e nobili qualità d'interprete. Nessuno squilibrio, nessuna ricerca volgare di effetti: invece, un vivo senso ritmico e un'abilità superlativa nell'ottenere certi *pianissimi* presso che impercettibili, di una magica trasparenza. All'inizio *scena della notte del Sabba* — episodio finale della sinfonia berlioziana — ci siamo trovati tra folletti con ali di libellula che volavano in un'atmosfera percorsa da strani effluvi elettrici. Poi è comparsa una strega, a cavallo di una vecchia scopa, sghignazzando in modo tale da farci urlare d'odio: infine, in un giuoco di sataniche campane, il *Dies irae* ha risuonato aspramente... Abbiamo sinceramente ammirato il Fried per l'ingegnosa sua interpretazione di questo quadro musicale, tanto vario di colori e tanto robusto, malgrado il suo scapigliato romanticismo.

La geniale composizione del Berlioz ha riscosso ieri applausi a iosa. Non altrettanto può dirsi della *Rapsodia spagnuola* di Maurice Ravel, posta a conclusione del concerto.

Il pubblico di Roma ha per questa *Rapsodia* una inimicizia di non fresca data. Le armonie del Ravel sembrano tuttora aggressive e irritanti, ed anche a coloro che sono riusciti finalmente a digerire ed assimilare l'*Iberia* di Debussy, continuano ad avversare la detta *Rapsodia*, considerandola come un intingolo a base di agro di limone concentrato e di pepe di Caienna. La prevenzione contro questo importante — e famoso — lavoro del Ravel è abbastanza comprensibile, ma ci sembra, a conti fatti, eccessiva, se non addirittura ingiusta. La *Rapsodia spagnuola* non è priva di difetti: i tre primi tempi sono troppo esili rispetto all'ultimo, orgiasticamente popolare. Tre fragili coppe di cristallo ad arabeschi preziosi, accanto ad una damigiana di vino nero. C'è un'evidente disarmonia. Ma non bisogna, per ciò soltanto, condannare il lavoro del musicista franco-iberico. Nel *Prélude à la nuit*, sono leggiadre nuove di timbri orchestrali e di brevissimi disegni melodici; nell'*Ha'banera*, i motivi di siderea lucentezza sembrano disciogliersi in un'onda tiepida di voluttà: nella *Feria*, prorompe il sole d'Andalusia, che inebria meglio del vino novello. Certamente, il Ravel, nella *Rapsodia* della quale parliamo, si mostra più ingegnoso che commosso: ma di ciò non dobbiamo meravigliarci: egli è noto come un artista di vibrante cerebralità e di singolarissimo talento, ma sostanzialmente egoista e, comunque, incapace degli slanci di generosità propri della gente nostra. Bisogna prendere un autore con i suoi pregi e i suoi difetti e, quando i primi superano i secondi (come appunto nel caso del Ravel), approvare senza troppe riserve.

Ieri, in verità, le riserve del pubblico furono così grandi, da suonare offesa verso il musicista e il suo egregio interprete. Non possiamo onestamente sottoscrivere al verdetto arcigno pronunziato dai nostri concittadini e vogliamo sperare che esso venga mitigato, in un eventuale prossimo giudizio di appello.

Ed ora, poche parole sul resto del programma dell'audizione. Tra Ettore Berlioz e Maurizio Ravel, spiccava Franz Liszt, rappresentato dal suo *Mazepa*, che da molti decenni continua a correre, a cadere e a rialzarsi. Crediamo, in tutta sincerità, che un giorno o l'altro il leggendario eroe magiaro non troverà più la forza di rimettersi in arcione e il suo cavallo andrà a finire squartato in un macello equino. Intanto, però, c'è ancora chi saluta amichevolmente Mazepa, al suo passaggio. E va bene. Soltanto, ci sia permesso di dichiarare che, a nostro giudizio, c'è più *musicalità* nella piccola *Habanera* del Ravel che in tutto il roboante poema sinfonico lisztiano. Se abbiamo torto, che Iddio ci perdoni.

Quanto all' « ouverture » *Il portatore d'acqua* del venerando Cherubini, diremo che non se ne sentiva il bisogno, poichè ieri l'acqua cadeva dal cielo con una frequenza già alquanto sgradevole. Comunque, segnaliamo che dopo la linda esecuzione del *Portatore d'acqua*, il lucernaio dell' « Augusteo » ha crepitato per l'accrescutia violenza della pioggia. Rare volte si era visto un musicista mantenere le proprie promesse con uno scrupolo così straordinario...

Mercoledì prossimo avrà luogo all' « Augusteo » un secondo concerto diretto dal simpatico Fried. Il programma si orna della *Quinta sinfonia* di Beethoven. Non occorrono parole per segnalare l'importanza del concerto. La musica beethoveniana avrà un interprete di lucida intelligenza.

ALBERTO GASCO.